

ROSSANO D'ANTONIO

**DETTI POPOLARI DI
MONTENERO DI BISACCIA E DINTORNI**



“tant tenav la vott, tant ha fatt la vign”

edizione digitale distribuita su www.monteneronline.it

INDICE

Introduzione	pag. 5
Il dialetto a Montenero di Bisaccia: stato di salute.....	pag. 7
Detti popolari di Montenero di Bisaccia e dintorni:.....	pag. 9
Alimentazione e comportamento.....	pag. 11
Animali.....	pag. 17
Clima.....	pag. 25
Comportamento.....	pag. 29
Denaro e lavoro.....	pag. 37
Donne.....	pag. 43
Frase ad effetto.....	pag. 47
Società.....	pag. 55
Nozioni base di grammatica del dialetto montenerese.....	pag. 61
Termini e frasi tipiche del dialetto montenerese.....	pag. 65
Alcune fotografie di Montenero di Bisaccia.....	pag. 71
Ringraziamenti; nota biografica dell'autore.....	pag. 77

Fotografie:

ventricina intera (salume tipico di Montenero di Bisaccia, prod. Rusciano) pag. 11; due esemplari di asino pag. 17; piazza di Montenero di Bisaccia durante una delle rare nevicate (gennaio 2005) pag. 25; scena elaborata digitalmente de "La maschera in piazza" di Mafalda (febbraio 2007) pag. 29; operazione di trebbiatura nelle campagne monteneresi (1952-53) pag. 37; donna intenta nell'antica arte della fabbricazione di cesti, immagine elaborata digitalmente (Montenero di Bisaccia, febbraio 2007) pag. 43; ripresa orientale di Montenero, quartiere Porta Nuova, con tecnica fotografica "hdr" (dicembre 2006) pag. 47; piazza di Montenero di Bisaccia durante la sfilata dei carri allegorici a carnevale (febbraio 2007) pag. 55; panoramica e municipio di Montenero pag. 73; torre di Vialante pag. 74; panorama da torre e Villa comunale pag. 75.
Fotografie di Rossano D'Antonio, tranne nelle pagine 47 (Danilo Neri) e 37 (archivio personale di Clara Antonini)

INTRODUZIONE

Questa pubblicazione è la diretta evoluzione di un lavoro iniziato nel febbraio 2001. Fu allora, infatti, che sul sito *www.monteneronline.it* comparvero i primi detti popolari. Il loro numero negli anni è costantemente aumentato, specialmente grazie alle segnalazioni dei visitatori e con un lavoro di raccolta “in diretta” fatto dall’autore, da amici, conoscenti e tanti altri lettori del portale internet.

Il successo dell’iniziativa andò subito oltre le previsioni di chi scrive, che ne fu l’ideatore ed inserì i primi proverbi tradizionali. In parole povere la pagina nacque come qualcosa che avrebbe dovuto semplicemente divertire, per poi diventare uno strumento di raccolta “in tempo reale” della cultura popolare e con aggiornamenti a costo quasi zero, vantaggio tipico di internet. La rete, infatti, si è rivelata uno strumento atipico, moderno e quanto mai efficace per una forma di cultura che si potrebbe definire “sperimentale”.

Ecco perché è nata l’idea di ordinare tutto il materiale in categorie, in maniera da rendere più facile la consultazione e, grazie alla formula dell’*e-book* stampabile, dare modo anche a chi non naviga in rete di leggere i detti popolari.

Alcuni di questi sono gli stessi usati in tutta Italia, altri viceversa sono esclusivi, tanti altri presi da contesti territoriali vicini. I proverbi e le diciture riportati nel testo, infatti, non appartengono in maniera esclusiva a Montenero di Bisaccia, ma anche a centri circostanti, del Molise e dell’Abruzzo.

Il dialetto montenerese è trascritto in una maniera che sarà anche contestabile ma che, a giudizio dell’autore, è quella che più si avvicina alla reale pronuncia senza ricorrere all’uso di simboli fonetici. Va altresì sottolineato che non esiste una codifica unica per la scrittura del dialetto montenerese, lingua per secoli, e ancora oggi, ad uso esclusivamente orale. Buona lettura. **R.d’A.**

IL DIALETTO A MONTENERO DI BISACCIA: STATO DI SALUTE

L'antico vernacolo di paese, nel 2007, gode di salute più che ottima. Nonostante i monteneresi parlino tutti l'italiano (con inflessioni regionali, come dappertutto), il dialetto non accenna a sparire ed è correntemente usato anche dai più piccoli. Una sorta di bilinguismo ancora "imperfetto", questo il quadro che meglio raffigura al giorno d'oggi un'antica contrapposizione/convivenza linguistica. C'è imperfezione nell'italiano parlato dai monteneresi, che risente ancora dell'influenza dialettale; ma anche la lingua nazionale, a sua volta, si è "infiltrata" nell'antico vernacolo, spesso modificandolo sensibilmente rispetto a quello che poteva essere prima dell'unità d'Italia. Ne consegue che spesso ci si imbatte in "italianismi", dove in pratica termini della lingua nazionale hanno alterato i corrispondenti dialettali.

Dall'osservazione odierna, pertanto, la prima deduzione è che il dialetto non rischia affatto l'estinzione. Qualunque disquisizione sulla salvaguardia di esso, intendendolo quale antica cultura popolare, sarebbe vuota retorica. Il dialetto, molto semplicemente, sa mantenersi benissimo (magari anche troppo) da sé.

Negli anni passati sono risultati vani, per non dire dannosi, i tentativi di impedire ai bambini di parlare dialetto. Lo hanno imparato lo stesso, ma con l'imbarazzo perenne di non poterlo usare pur capendolo alla perfezione. Anzi, spesso è accaduto che abbiano mescolato le due parlate in una sola, col disastroso risultato di non arrivare ad un efficace bilinguismo. Questa, infatti, pare la strada migliore per superare il problema linguistico non solo nel Meridione: conoscere le due parlate e saperle distinguere bene secondo i casi.

Per tale motivo, e come già spiegato su *Montenero On Line*, la presente raccolta di detti popolari non ambisce a salvare ciò che sa autoconservarsi. Si tratta, viceversa, di una fotografia di come dialetto e cultura popolare sono oggi. Un'istantanea di come la lingua "paesana" è oggi, magari per poterla raffrontare con quella che diventerà un giorno. Cosa, questa, che allo stato non è possibile non essendoci, almeno a Montenero di Bisaccia, altre pubblicazioni analoghe del passato.

Infine una considerazione per chi lo considera il nemico numero uno dell'italiano. E' difficile non dare ragione a chi vede nel dialetto un serio ostacolo alla necessaria padronanza della lingua nazionale. Altresì è utopico pensare che si possano cancellare secoli di cultura, contestabile quanto si vuole, ma che è in ogni caso patrimonio collettivo cui nessuno, in fondo, è disposto o capace di rinunciare. Ma se il dialetto è davvero l'antitesi del corretto italiano, forse vale l'adagio "conosci il tuo nemico". Leggendo i detti popolari, nonché valutandone in appendice le singolarità ed i limiti grammaticali (assenza del condizionale *in primis*) forse il compito sarà facilitato. O almeno questo è l'auspicio dell'autore.

**DETTI POPOLARI DI
MONTENERO DI BISACCIA E DINTORNI**

ALIMENTAZIONE E COMPORTAMENTO



Le vù? ze dic a lu 'mmalat

Canda ze magn, 'nz dà 'ddinnzie mangh a lu 'rrà

Quando si mangia, non si presta attenzione nemmeno al re - detto ai bambini durante il pranzo o la cena onde evitare che si distraggano. Un tempo nelle case appartenenti a famiglie povere non c'erano i piatti, ma mangiavano tutti nella ciotola (*spasatt*) posta al centro del tavolo; era consigliabile sbrigarsi per non rimanere a digiuno, da qui l'uso del proverbio.

Canda ze magn, ze cumbatt 'ngh la mort

Quando si mangia, si combatte con la morte - per far capire che non si vuole essere disturbati mentre si mangia, perché c'è il rischio che il boccone vada di traverso se si parla, oppure per ribadire l'importanza dell'alimentazione.

C'aspett lu piatt da lu vicin, la sar ze và addurmì murmurenn

Chi aspetta un piatto dal vicino, la sera va a dormire mormorando (per la fame) – si presta a più di una lettura. Da un lato è un monito a fare affidamento sulle proprie forze, non quelle altrui, per andare avanti; dall'altro può essere un invito a non fidarsi troppo degli altri, a cominciare dai vicini di casa.

Chi magn da sol ze strozz

Chi mangia da solo si strozza - detto a chi è poco disposto ad offrire agli altri ciò che sta gustando.

Chi spart aè la maja part

Chi fa le porzioni ottiene la migliore parte – questo purché sappia tagliare bene la torta o altro alimento (ved. anche detto seguente).

Chi spart e nè sà spartì, la peggia part è la sì

Chi fa le porzioni e non le fa bene, ottiene per sé la parte peggiore – perché non fa i dovuti calcoli e, lasciando per sé l'ultima porzione, si accorge troppo tardi di aver ripartito male. Nota: nel dialetto montenerese odierno “sì” (suo) è diventato “sù”, e pertanto non fa più rima.

Chi tà poca educazion subbit le fà 'vvidà, chi tà poca pan subbit ze le magn

Chi ha poca educazione la mostra subito, chi ha poco pane subito lo mangia (quando ne ha) - si paragona ironicamente chi addenta voracemente il pane perché affamato e chi con la stessa rapidità mostra la propria cattiva educazione.

E' 'bbun saggicc e ov

E' buona la salsiccia con l'uovo - quando piuttosto che scegliere fra due cose, le si vorrebbero entrambi. Occorre immaginare la scena ideale da cui è estratto il detto. Il padrone di casa chiede all'ospite se preferisce la salsiccia o l'uovo; qui arriva la risposta, inaspettata ed irriverente: "sapessi quanto è buona la salsiccia con l'uovo".

La panz è de pell: 'cchiù ce ne mitt e 'cchiù ze stenn

La pancia è di pelle: più ce ne metti (di cibo) più si stende - un invito alla sobrietà quando si è a tavola, data la notevole elasticità degli organi addominali e la scarsa resistenza umana alla tentazione del cibo.

Le vù? ze dic a lu 'mmalat

"Lo vuoi?" si chiede (solo) a chi è ammalato - chi sta bene, insomma, accetta sempre se gli si offrono dolcetti, vino ecc. Usato in tono confidenziale quando si è ospiti in casa di amici o parenti.

Liv virminos, liv uleos

Olive con il verme, olive che producono olio - questo detto è assimilabile a quello che recita "sposa bagnata, sposa fortunata", ossia quando si vuole sdrammatizzare un evento insperato. E' infatti difficile far credere che le olive attaccate dai particolari vermetti, che talvolta ne minano l'integrità, producano davvero un olio migliore.

Lu cell ch nè pizzick, ha pizzicat

L'uccello che non becca (per mangiare), ha beccato già - quando qualcuno, nonostante le insistenze degli ospiti, non accenna a voler accomodarsi a tavola, vuol dire che è già sazio.

Lu vin 'bbun ze vann senza frask

*Il vino buono non ha bisogno di pubblicità per essere venduto - un tempo davanti alle osterie, per indicare che si vendeva vino, erano poste delle fronde (*frask*) di olivo. Il detto sta ad indicare che i locali in cui si gustava il buon vino erano conosciuti anche senza le fronde, magari col passaparola. Usato in tanti altri ambiti, seppur non diffusissimo, il detto si adatta ad ogni situazione in cui le qualità di prodotti, attività o persone sono note anche senza ulteriore pubblicità.*

Lu vin: se nè le biv ti sint mal, se le biv te fà mal

Il vino: se non lo bevi ti senti male, se lo bevi ti fa male - come ci si muove ci si scotta. Se si rinuncia al vino bisogna fare i conti con il desiderio e l'astinenza; se lo si beve fa male.

Na fam de sett sebbt, pu vid se mign

Una fame di sette sabati, poi vedi se mangi - riferito a chi non apprezza un piatto o fa lo schizzinoso, ma che se soffrisse un po' di fame divorerebbe di tutto.

N'ada magnà de pan cott e faf...

Ne devi mangiare di pane cotto e fave... - usato quando si vuol far capire a qualcuno che per una certa impresa non è preparato, perché inesperto oppure perché occorre molto più tempo di quello a disposizione per attuarla.

Nè magn pe nè cacà

Non mangia per non andare in bagno - per descrivere atteggiamenti taccagni estremi, dove in maniera figurativa si sarebbe disposti a rinunciare alla nutrizione per non dover poi usare il bagno (carta, acqua ecc.). Evidente l'ironia, quando si fa riferimento ad oggetti dal costo irrisorio. E' un detto piuttosto diffuso.

Panza chian cant, nò camicia nov

La pancia piena canta (è felice), non la camicia nuova - per dire che il nutrimento viene prima di altri bisogni e che, in parole povere, è inutile avere indumenti nuovi se manca l'alimentazione.

Panza satoll nè crad a dijun

Pancia piena non crede al digiuno - chi è sazio non sa, magari non vuol sapere, come ci si sente a digiuno. Usato quando chi ha più fortuna dubita delle difficoltà altrui. E' uno dei proverbi popolari più diffusi ed efficaci nell'uso quotidiano. Nota: "satoll" è un termine ormai in disuso, oggi pressoché sostituito da "abbuttat" (sazio-abbuffato).

Quall ca nè 'ntorz, 'ngrass

Il cibo che non va storto, ingrassa - come in altri casi, è un invito a non essere schizzinosi e, per estensione, troppo pignoli e pedanti.

Sù curtell taje l'acque e spacck lu vent

Quel coltello taglia l'acqua e spacca il vento – usato, prevalentemente a tavola, per definire una lama non affilata o un coltello bello da vedere ma inefficace all'atto pratico.

Tavela miss e zit a lu lett, 'nge serv ammit

Tavola imbandita e sposa (già) a letto, non serve l'invito – per tutte le situazioni in cui non serve fare complimenti.

ANIMALI



A voj a fiscà, canda l'asin nè vò bav

A arravà la cocc all'asin, ze spreck lu sapon

Lavare la testa all'asino è uno spreco di sapone – un detto correntemente usato che non ha bisogno di spiegazioni.

A voj a fiscà, canda l'asin nè vò bav

Inutile fischiare all'asino quando non vuole bere - inutile tentare di convincere qualcuno quando questi non ne vuole sapere (in particolare nel mondo del lavoro). L'esempio del somaro calza perfettamente perché questo animale è noto per la sua cocciutaggine e si racconta che per indurlo ad abbeverarsi fosse efficace fischiare.

Accattà la 'att dantr a la saccatt

Comprare il gatto dentro un sacco - è l'equivalente di "acquistare a scatola chiusa". Si noti la sottile ironia, laddove si parla di comprare qualcosa (il gatto), che di sicuro nessuno era disposto a pagare nell'epoca in cui il detto è stato ideato.

Arriv l'asin da la muntagn e vò caccià lu padron da la stall

Arriva l'asino dalla montagna e vuole impadronirsi della stalla - quando il primo che arriva vuole delegittimare il vero proprietario o chi ha più titoli in un determinato contesto. Una variante è: "scanzete tu ca m'èja matt je" (togliti che devo mettermi io).

Aspitt asina mî, ca a maj vâ le 'herd

Aspetta asino mio, che a maggio arrivano i cardi – risposta tipica del genitore al figlio quando questi gli chiede l'acquisto di qualche bene. In pratica un modo diplomatico per far capire al piccolo che non c'è nulla da fare. E' usato l'esempio dell'asino perché ghiotto dei cardi.

Canda la att n'arriv all'ond dic ch'è ranciche

Quando il gatto non riesce a prendere il lardo dice che è rancido – usato quando qualcuno giustifica la propria incapacità nel fare qualcosa dicendo che non ne vale la pena. E' uno dei proverbi popolari più diffusi.

Canda le papere venn a la muntagn, tuje la zapp e vâ a 'uadagne

Quando le papere vanno verso la montagna, prendi la zappa e vai a guadagnare - verso la montagna, in queste zone, indica genericamente il nord, poiché i monti visibili ad occhio nudo sono quelli della Maiella. La migrazione delle papere verso nord, in sostanza, indica l'arrivo della bella stagione; quindi è tempo di lavorare i campi con la zappa.

Canda le papere venn a la Puje, pije la capp e abbituje

Quando le papere vanno verso la Puglia, prendi la cappa e avvolgiti (con essa) - contrario del precedente, dal momento che la Puglia è a sud del Molise e quindi indica che le papere migrano verso zone più calde con l'approssimarsi delle stagioni più fredde. Nota: "abbituje" (avvolgersi) non è un termine montenerese, o almeno non è più in uso.

Canda t'ada matt a cavall vî truenn la sell

Quando devi montare a cavallo cerchi la sella - se si tenta di trovare le cose all'ultimo momento e poco prima di usarle, la ricerca può rivelarsi difficile e snervante.

Chi ze fà pecur, lu lop ze le freck

Chi diventa pecora è mangiato dal lupo - usato quando qualcuno subisce un sopruso senza reagire o per definire chi è troppo tenero.

Cust 'cchiù tu no l'asin a cumbitt

Costi più di un asino (alimentato) a confetti – converrebbe dare dei confetti al somaro anziché pagare te, in altre parole. Una volta i confetti erano più preziosi di oggi, infatti si vedevano solo in occasione dei matrimoni.

Da lu pizz và lu cuturizz

Dal pizzico arriva la schiena buona - riferito al pollame, solo se l'animale mangia ("pizzica") darà buona carne. In generale può essere usato per spiegare, nei più diversi ambiti, come determinati risultati arrivino dopo abitudini e comportamenti adatti allo scopo. "Cuturizz" è la parte più bassa della schiena, in prossimità delle vertebre coccigee.

Dur gnè lu marit a la 'att

Dura come il marito della gatta - cioè poco, dato che il "matrimonio" fra gatti dura giusto il tempo dell'accoppiamento.

Fì gnè l'asin de lu scavon: canda z'è 'mbarat a stà senza magnà, z'è mort

Fai come l'asino di (una persona qualsiasi, in questo caso qualcuno originario dei paesi a lingua slava): quando ha imparato a stare senza mangiare, è morto.

Fije de 'att surg pije

Il figlio del gatto prende i topi - analogo al "tale padre tale figlio".

Gnà pass n'asin j'appicck la cod

Ad ogni asino che passa attacca la coda - descrizione di chi non risparmia commenti, giudizi e pettegolezzi verso chiunque, naturalmente mai davanti ai diretti interessati.

Je matt le crap a la vign

Porterà le capre alla sua vigna - frase usata ironicamente per sminuire le manie di vendetta di qualcuno, sottintendendo che ogni tentativo di "fargliela pagare" è inutile. Le capre mangiano solo le foglie della vigna, lasciando i chicchi d'uva, per cui non arrecano un grande danno se lasciate pascolare nelle vicinanze di un vigneto. Dicitura molto diffusa.

La 'allin fà l'ov e a lu uall je dol lu cul

La gallina fa l'uovo e al gallo fa male il culo - quando a lamentare i disagi di un lavoro o compito, per assurdo, non è l'esecutore ma chi sta a guardare.

La pecur c'arichiam né mocceche

La pecora che (pensa) a chiamare altre pecore (belando), non mangia - del genere chi dorme non piglia pesci.

L'asin annent e le cavell arret

Gli asini avanti e i cavalli dietro - usato quando i meno bravi sono considerati più di quanto meritino.

L'asin port la paje e l'asin ze le magn

L'asino porta il fieno e l'asino lo mangia - quando si è ospiti di qualcuno e ci è offerto lo stesso dono portato per cortesia (es. dolci, vino). Offrire agli ospiti le stesse cose che questi hanno portato è considerato una scortesia.

L'asin ze litigh e le varil ze romp

Gli asini litigano e a rompersi sono i barili - per capire il detto bisogna fare un tuffo nel passato, quando gli asini erano addetti al trasporto dei barili per l'acqua, e immaginare una lite fra due di loro, con la conseguente rottura dei barili e spargimento del liquido contenuto. Il proverbio, molto usato, indica quando a pagare le conseguenze di una lite non sono i litiganti, ma chi non c'entra nulla.

L'asin crasc e la vardell ammanck

L'asino cresce e la sella diventa piccola - è il caso dei bambini, che crescendo non stanno più nei vestiti, oppure degli adulti quando ingrassano. Ancora una volta è preso di mira l'asino per descrivere situazioni tipicamente umane.

Le mije mal ze le magn le purc

Le migliori mele sono mangiate dai maiali - l'esempio tipico di uso è quando una bella donna si unisce con un uomo ritenuto brutto, quindi come se ai maiali, anziché gli scarti, si dessero in cibo le mele migliori.

Lu cacciun z'attacck a lu scarciat

Il cane attacca (il pantalone, i vestiti) già strappati - usato quando la sfortuna si accanisce verso chi già è provato dalla cattiva sorte, specie in campo economico. Attualmente va per la maggiore la forma contratta “z'attacck a lu scarciat”. È usato l'esempio del cane perché tende ad addentare, anche affettuosamente, parti di vestito che sventolano, come la pedana dei pantaloni.

Lu cavall de 'Allpret, bona 'angh e trist pet

Il cavallo di Allpret, ha buona la guancia (l'appetito) e triste il piede (mangia ma non cammina e quindi non rende) - usato per definire non solo gli animali sfaticati, quanto soprattutto gli uomini e le donne, che tuttavia a tavola non sfigurano. “Allpret” è un nome di fantasia, usato solo per ragioni di rima.

Lu porc canda z'abbott arttravodd lu trocck

Il maiale dopo essersi saziato rovescia il trogolo - riferito a persone che disprezzano cibo o altro dopo essersi rimpinzate o dopo aver raggiunto agiatezza e opulenza. Trogolo: vaschetta di legno o muratura dove è somministrato il cibo ai maiali.

Lu vizie dell'asin è la ramacc

Il vizio dell'asino è la gramigna - per definire chi si accontenta davvero di poco, nel caso dell'asino di erbe poco pregiate.

Lu vov de la Defenz, gna fà accuscì za penz

Il bue della Difensuola, pensa che anche gli altri agiscano come lui - quando qualcuno sospetta negli altri atteggiamenti negativi che invece lui stesso di frequente assume, magari senza rendersene conto. Il ragionamento in sostanza è: se

viene in mente a me, viene in mente anche agli altri. E' usato il nome dialettizzato di una contrada di campagna solo per ragioni di rima.

Lu vov dic curnut all'asin

Il bue dà del cornuto all'asino - quando qualcuno attribuisce ad altri un proprio evidente difetto o vizio. E' uno dei detti popolari più diffusi.

L'ucchie de lu padron 'ngrass lu cavall

L'occhio (la presenza) del padrone ingrassa il cavallo - il diretto interessato è sempre più motivato nello svolgere un lavoro o un compito.

'Ncor vid la serp e chiim a san Paul

Ancora non vedi il serpente e già chiami san Paolo - quando si eccede in precauzione e si vorrebbe correre ai ripari addirittura prima che si concreti un pericolo. E' preso a riferimento san Paolo perché, secondo la leggenda, considerato immune dal veleno dei rettili.

Nid vicchije, né manck mà surg

Nido vecchio, non mancano mai i topi – usato per spiegare ciò che è la normalità di fronte ad un atteggiamento di sorpresa.

Nu par de vuv a carijà e n'asin ciopp a caccia, vanc l'asin ciopp

Tra due buoi che caricano e un asino zoppo che scarica, la spunta l'asino zoppo - è sempre più forte chi spreca di chi risparmia.

Pir lu purcatt allevat 'mman

Sembri un maialetto allevato in casa ('mman=in mano, fra le braccia) - detto ai ragazzini quando assumono comportamenti viziati o schizzinosi.

Purt l'asin andò dic lu padron

Porta l'asino dove ordina il padrone - il padrone rappresenta chi paga, il committente. Fare quello che ordina chi paga nei più diversi casi (prestazioni di servizi, di opere artigiane ecc.), senza insistere troppo nel condizionare le scelte del committente, anche se si ritiene di dare buoni consigli.

Scippà la 'nzogn da 'mmocck a la 'att

Riprendere il lardo dalla bocca del gatto - voler riappropriarsi del maltolto quando è troppo tardi e non più conveniente o realizzabile. Molto diffuso.

Te vonn dà lu purcatt? Curr che la zugatt

Ti vogliono dare un maialino? Corri (a prenderlo) con una cordicella - un invito a non fare complimenti e cogliere al volo l'occasione, senza inutili ripensamenti, quando qualcuno vuol donare qualcosa. Per ragioni di rima è usato "zugatt", che è il diminutivo di "zogh" (corda); altro termine dialettale che indica una fune è "capazz", ma è sempre più diffuso anche l'italianismo di "cord".

Vacca pasc e campana son

La mucca pasce e il campanaccio suona - variante di "campa cavallo che l'erba cresce", usato quindi in casi di incuria, menefreghismo, inefficienza, scarsa motivazione ecc.

Vì cerchenn l'asin e ce stì accavall

Cerchi l'asino e ci sei seduto sopra – quando si cerca un oggetto e in seguito ci si accorge di averlo tra le mani o davanti agli occhi. Nota: “accavall” è un termine usatissimo per indicare quando si sale su di un mezzo di trasporto (z'è miss accavall a la machin=è salito in macchina; 'nte facc matt accavall a la modiciclett=non ti faccio montare sulla moto).

Vò 'ttaccà la serp ch le man dell'iddr

Vorrebbe prendere il serpente (ma) con le mani degli altri - del genere "armiamoci e partite", quando si vuole che sia qualcun altro a svolgere i compiti più rischiosi o semplicemente ad esporsi. Molto usato quando qualcuno a parole si dice convinto che bisognerebbe agire in una certa maniera ma, al momento dei fatti, cerca di delegare e sgravarsi della responsabilità diretta con scuse di volta in volta più patetiche. Per la frequenza con cui si verificano situazioni adatte al suo uso, resta uno dei detti popolari più diffusi.

Ze vodd gnè lu cacciun

Ti si rivolge in modo rabbioso (come un cane) – tipica risposta a chi è di carattere scontroso. Nota: nel dialetto antico si diceva *cuaccin*.

CLIMA



Nè nangh pe lu fradd

Dop tre jacc, o acque o nevacc

Dopo tre ghiacciate (notturne), arriva o la pioggia o la neve - detto popolare-meteorologico per spiegare come dopo diversi giorni di freddo intenso, o piove (se la temperatura aumenta) o nevica (se la temperatura rimane bassa).

Natal ch lu sol e Pasque ch lu tizzon

Natale col sole e Pasqua col tizzone (fuoco acceso) – se a Natale fa bel tempo, la successiva Pasqua sarà fredda. Antica diceria, priva di qualunque fondamento scientifico e non avvalorata da alcuna osservazione diretta. Molto usata, ma più che altro come riempitivo e frase ad effetto nelle conversazioni.

Nè nangh pe lu fradd

Non nevica perché fa troppo freddo – si tratta di un detto falso quanto resistente. Pur non reggendo a nessuna evidenza fisica, tale tesi continua a sopravvivere sfidando le generazioni. Si sostiene, in parole povere, che se fa molto freddo non può nevicare. Pazienza se basta pensare alla montagna o ai paesi del Nord Europa, dove è più freddo, per accorgersi della totale inconsistenza della strampalata teoria.

COMPORTAMENTO



Lu scarpar và ch le scarp sfascit

A chi l'ha mucciucat la serp t'ha paura pur de la lucertul

Chi è stato morso dal serpente ha paura anche della lucertola – descrive l'eccesso di precauzione dopo una brutta esperienza.

A la font andò sput ce vè a bav

Alla fonte dove sputi andrai a bere - della serie "mai dire mai" o "chi disprezza compra". Molto diffuso.

A la mass 'nge pozz jè, a la cantin acchian acchian...

Non posso andare a messa (perché zoppicante), però al bar piano piano... - le giustificazioni hanno un valore solo per ciò che si fa di malavoglia (in questo caso la frequentazione della messa assunta a mo' di obbligo morale); per un passatempo come il bar (un tempo chiamato "cantina"), invece, fa niente che ci si arrivi con un po' di ritardo. Il detto è usato quando qualcuno adduce scuse di vario genere per non svolgere una mansione.

A lu fusar nè je manck lu fus, a la puttan nè je manck le scus

Al filatore non manca il fuso, (così come) alla prostituta non manca mai la scusa (pronta) - sta a significare che per le donne di facili costumi mentire è un gesto spontaneo, come per un artigiano avere in mano gli attrezzi del mestiere. Per estensione si usa per descrivere ovvietà di vario genere.

A tà 'nt'accudent nè satoll nè dijun

Non ti accontenta né essere sazio né essere a digiuno - per chi non è mai soddisfatto.

Auard lu mar che la saiocck

Fare la guardia al mare con il bastone - detto molto antico, in cui per fare la guardia al mare si intende sorvegliare la costa dagli attacchi dei turchi. In generale è usato per indicare l'incapacità o inadeguatezza di qualcuno nello svolgere un determinato compito.

Cagn l'ucchie pe la cod

Cambia l'occhio per la coda – in caso di scambio fortemente svantaggioso.

Canda cask na cerck tutt a fà lan

Quando la quercia è stata abbattuta tutti fanno la legna - quando si approfitta del sopraggiunto stato di debolezza di qualcuno, cui normalmente non ci si sognerebbe di procurare oltraggio perché temuto.

Canda lu diavel t'accarazz, vò l'alm

Quando il diavolo ti vezzeggia vuole l'anima - attenzione a certe lusinghe inaspettate: probabilmente sarà chiesto qualcosa in contropartita.

Carije l'acque ch la ciast

Trasporti l'acqua con un cesto - e quindi è minima o inesistente la quantità di liquido che arriva a destinazione. Indica quando si usano mezzi inopportuni per una certa mansione oppure non si fa la dovuta scorta di un prodotto e, pertanto, si deve tornare molte volte a rifornirsene. Nota: "carijà", letteralmente *caricare*, nel dialetto montenerese sta anche per *trasportare*.

Ch le cazz amì c'ada fà la falask, chill atù l'ama scardà ch lu cippitell

Con i fatti miei dobbiamo farci l'erba, quelli tuoi dobbiamo districarli con un piccolo ceppo - sta ad indicare la differenza di comportamento, del singolo, a seconda che si tratti di questioni proprie o altrui. Per i fatti propri, in sostanza, si vuole che siano osservati con molta superficialità (come quando si falcia grossolanamente l'erba). Per quelli altrui, invece, la materia va analizzata con la massima cura (come quando con un bastoncino si separano i chicchi buoni da quelli cattivi). E' un detto popolare non diffuso, malgrado sia adattabile ad una moltitudine di situazioni quotidiane. Ciò potrebbe dipendere dalla lunghezza del proverbio, di fatto difficile da memorizzare al primo ascolto.

Ch lu scin te spicc, ch lu non te 'mbicc

Dicendo sì ti liberi, dicendo no ti incastri - è riferito alle discussioni, dove controbattere all'interlocutore significa ingaggiare uno scontro dialettico. Fingendo invece di dargli ragione, ci si libera prima.

Ch vuliv vidà, se l'ov è 'cchiù tost de la pred?

Volevi vedere se l'uovo era più duro della pietra? – rimbroto per chi ha appena fatto qualcosa dall'esito scontato e noto in anticipo, come appunto picchiare con un uovo sulla pietra.

Chi è puttan? Chiarell

Chi fa la prostituta? Chiarella – possono farlo anche altri, ma sempre uno sarà accusato. Quando comportamenti negativi sono assunti anche da altri ma, per comodità, qualunquismo ecc., si preferisce continuare ad additare sempre chi è notoriamente avvezzo a tali modi di fare; in altre parole quando è “opportuno” trovare un capro espiatorio. E' un proverbio molto diffuso e di uso frequente. A seconda dei paesi Chiarella prende altri nomi, probabilmente indicando donne del passato conosciute per la facilità dei costumi o perché praticanti uno dei mestieri più antichi del mondo.

Chi tè li capill le vodd, chi tè le sold le cont

Chi ha i capelli li acconcia, chi ha i soldi li conta - della serie "tutto scorre", ognuno fa quello che può con i mezzi che ha a disposizione, siano essi i capelli (la bellezza) o i soldi (la ricchezza).

Chi vattaje patraje

Chi battezza fa da padrino - detto popolare difficile da tradurre in maniera letterale. Nella sostanza significa che chi battezza trasmette i propri vizi e difetti al bambino.

Cocc e pid dantr a la foss, e n'ammatt!

(Con) la testa ed i piedi (già) nella fossa, e non mette giudizio - quando non ci si ravvede nemmeno all'ultimo momento e di fronte all'evidenza.

Dop la fest, sacck vudd e dilor de test

Dopo la festa, tasche vuote e dolore di testa (per le ingenti quantità di alcol tranguiate) – da notare l'uso dell'italianismo di “test” (testa) per mere ragioni di rima; il termine dialettale corretto è infatti “cocc”.

Fà lu scem pe nè jì a la uerr

Si finge pazzo per non andare in guerra - quando qualcuno non si preoccupa di apparire poco valido pur di non svolgere un compito assegnatogli.

Fatt la camic mò ch tì la tal

Fatti adesso che hai la tela la camicia - come dire: cogli l'attimo.

Gna ze met? Ch la furbic

Con cosa si miete? Con le forbici - quando sono usati attrezzi non idonei al lavoro che si sta svolgendo.

La 'cchiù muntagna ras è la port de la cas

La montagna più invalicabile è la porta di casa - per indicare che spesso la principale difficoltà è iniziare, come ad esempio uscire di casa, poi tutto va avanti da sé.

La pign ch 'nz fà a Pasque 'nz fà 'cchiù

La pigna che non si fa a Pasqua non si fa più - quello che non è stato fatto a tempo dovuto non si fa più. La pigna, altrove chiamata "pupa", è una ciambella molto secca, tipicamente pasquale. Detto popolare diffusissimo, è adattato a tutte le situazioni in cui si rinvia un'azione a tempo indeterminato.

La vocck è stratt, ma ze magn la cas ch tutt lu tatt

La bocca è stretta, ma è capace di mangiare la casa con tutto il tetto - riferito all'importanza o, secondo i casi, pericolosità che può avere la parola; o ancora all'insidia che poteva celarsi, in altri tempi, nello spendere troppi soldi nell'alimentazione.

Le 'ppicc venn accavall e arivenn a 'ppid

I capricci vanno via col cavallo (o altro mezzo di trasporto più veloce della marcia) e tornano a piedi - chi litiga e polemizza scappa via velocemente, quando torna lo fa lentamente ed a testa bassa.

Lu cafon se 'nt fà na scustumatazz la sar, te le fà la matin

Il maleducato se non commette una scostumatezza (nei tuoi confronti) la sera, lo farà la mattina (dopo) - usato sia a scopo precauzionale (quando ancora non si verifica il danno ma ci si aspetta che possa arrivare da un certo soggetto), sia dopo il fatto (come per dire "cos'altro ti aspettavi").

Lu monec breugnos và ch la vesaccia spicc

Il monaco timido torna (al convento) con la bisaccia vuota - un tempo i frati giravano nei paesi chiedendo in elemosina agli abitanti olio, farina e alimenti vari. Il proverbio indica che chi è timido nel chiedere non ottiene nulla. Il termine "breugnos" (vergognoso) non è usato come nell'italiano, dove indica atteggiamenti o azioni riprovevoli, ma significa semplicemente essere timidi.

Lu predd de puca mass z'avant da ass

Il prete che celebra poche messe si vanta da solo - quando qualcuno vanta le proprie virtù e capacità pur avendone poche. Proverbio molto diffuso.

Lu scarpar và ch le scarp sfascit

Il calzolaio indossa le scarpe rotte - è preso come esempio il calzolaio, ma il detto si estende a tutte le professioni: l'imbianchino ha i muri ingialliti, al muratore cola il tetto... In altre parole chi svolge un certo lavoro, lo fa dappertutto ed a tutti, tranne che a casa propria, forse perché stanco di farlo tutti i giorni. E' uno dei detti più usati in assoluto, vista anche la notevole versatilità che offre.

Maj pust de vott, ch cap de cas

Meglio stare al posto della botte, che a capo di una famiglia – quando non si vorrebbero avere troppe responsabilità, ad esempio come un capo famiglia.

Mal de dint fà lassà la zit ch tutt le parint

Un mal di denti fa abbandonare la festa nuziale con tutti i parenti – descrive la caducità degli eventi nella vita quotidiana, quando un'emergenza può far passare in secondo piano anche gli appuntamenti più importanti.

Muss ont n'arecont

Bocca unta non racconta - detto quando si "compra" il silenzio di qualcuno. "Bocca unta" sta per bocca che ha mangiato e perciò unta.

Né jì a la zit se nè stì 'mmitat, nè jì a la Cort se nè sì citat

Non andare ad un matrimonio se non sei invitato, non andare davanti alla Corte se non sei citato (in giudizio) - un evento positivo, il matrimonio, si contrappone ad uno negativo, il processo. E' un invito a non fare cose che non sono dovute, a non forzare i tempi e, in sintesi, a non avere la coda di paglia.

Ne so vist de cavell a corr...

Ne ho visti di cavalli correre... - usato per frenare l'euforia di chi esalta le proprie doti, detto soprattutto dai più anziani ai giovani. Nota: è un tipico esempio di sostituzione dell'ausiliario "avere" con "essere", come avviene nella quasi totalità dei casi in dialetto montenerese. Proverbio molto diffuso.

Nu padr camp a cent fije, cent fije né camp a nu padr

Un (solo) padre cresce cento figli, cento figli non sostentano un (solo) padre – detto piuttosto crudele che sottolinea la differenza dell'amore paterno da quello filiare e, più in generale, come l'istinto naturale sia quello di concentrare cure e attenzioni verso le generazioni più giovani, quindi il futuro della società.

Ognun tire l'acqua a lu mulin sù

Ognuno vuole l'acqua per il suo mulino – nelle trattative economiche (e non) ognuno vorrebbe ottenere il meglio per sé, evitando con cura di pensare che non è solo al mondo.

Pan e capp 'nz lass mà

Pane e cappa non si lasciano mai (a casa) – non partire sprovvisti dei beni più essenziali.

Pe canosc a un, c'ada magnà nu cundal de sal 'nzimbr

Per conoscere a fondo una persona, dovresti mangiarci insieme un quintale di sale - un invito alla prudenza con il prossimo. Dato che a tavola il sale è usato in

piccole quantità, occorre molto tempo prima che si arrivi ad averne consumato un quintale. Il detto indica la difficoltà nel comprendere in profondità anche chi si ritiene di conoscere bene.

Pirl dantr a lu ciuciunar

Parli dentro la brocca - usato quando è difficile capire qualcuno perché parla sottovoce o a denti stretti. “*Ciuciunar*” era una speciale brocca di terracotta, usata come borraccia.

Prim le dint, pu le parint

Prima i denti, poi i parenti - sta ad indicare che bisogna pensare prima a se stessi, poi agli altri.

Scorc le piducchie per ce fà la vassatt

Scuoia i pidocchi per farci una mantellina di pelle - quando la tendenza di qualche risparmiatore è spinta fino ad eccessi impensabili.

Sì sumundit le chiuv? E mo fatt le scarp de ferr

Hai seminato i chiodi? Adesso fatti le scarpe di ferro – analogo a “chi semina vento raccoglie tempesta”. “*Chiuv*” (chiodi) è un esempio di come si ottiene il plurale in dialetto: sostituendo la *o* (*chiov*) con la *u* (*chiuv*).

Sì vult la biciclatt e mò pedal

Hai voluto la bicicletta e adesso pedala – detto molto diffuso. Tipico l'esempio di uso della *a* laddove quasi tutti gli altri dialetti molisani e abruzzesi usano la *e*: *biciclatt-biciclett*.

Te mitt tra l'urjie e lu cavall

Ti metti tra la biada ed il cavallo - usato quando qualcuno indugia nel posto meno opportuno, intralciando l'operato altrui. Molto diffuso.

Tutt vonn la Cort, a la cas dell'iddr

Tutti vogliono la Corte, purché a casa degli altri - Corte sta per giustizia e quindi tribunale, che tutti vogliono per gli altri, guardandosi bene anche dal pensare che possa toccare anche a se stessi.

Val 'cchiù na calat de sol, nò cent sunat de campan

Vale più una calata del sole che cento suonate di campane – un'azione efficace e con mezzi appropriati vale più di cento fatte con sistemi inappropriati. La metafora è con il paragone tra sole e campane: il primo in grado davvero di far terminare la giornata, le seconde sono semplicemente un indicatore (convenzionale) dello scorrere del tempo.

Vù la votta chian e la moje 'mbriack

Vuoi la botte piena e la moglie ubriaca - per chi non si accontenta mai. E' uno dei detti più diffusi.

DENARO E LAVORO



Le sold de lu ruscicon ze le freck lu sciampagnon

A lu 'mmal zappator ogn zapp j'è pesor

Al cattivo lavoratore qualunque tipo di zappa pesa.

Accatt gion e và cantenn, accatt vicchjie e và chiagnenn

Compra una cosa nuova e puoi cantare, compra una cosa vecchia e comincia a piangere - per chi è scettico dell'usato.

Ch la 'ggrasc chiav a la casc, ch la carastì chiav pe' la vè

In tempo di abbondanza chiudi il baule, in tempi di carestia puoi lasciare la chiave per strada (tanto non c'è nulla da rubare).

Chi 'hal, pock val

Chi sbadiglia, vale poco

Chi pagh apprim è 'mmal sirvit

Chi paga prima (dei lavori) è mal servito - un invito a non pagare prima della fine (e collaudo) dei lavori, altrimenti l'artigiano non finirà il lavoro oppure lo farà male perché non più motivato dalla riscossione (già avvenuta).

Chi sparagn fà nu bell 'uadagn, z'arivodd arret: chi sparagn sprek

*Chi risparmia fa un bel guadagno, si volta (e scopre): chi risparmia spreca - il detto sta ad indicare quando pur di risparmiare si fanno acquisti sbagliati, con la conseguenza di dover comprare due volte e quindi sprecare. Nota: comunemente il detto è abbreviato: *chi sparagn spreck* (chi risparmia spreca)*

Chi tà le sold naquill, le cagn a cifill

Chi ha molti soldi, li cambia con i fischietti - quando si hanno molti soldi lì si sperpera in sciocchezze.

Chi tà lu dabb'te l'ada caccia, chi tà lu peccat l'ada chiegn

Chi ha il debito deve estinguerlo, chi ha il peccato deve piangerlo - questo è un tipico esempio di proverbio che contraddice in maniera evidente altri riguardanti il tema "debiti".

Chi tè le quattrin sempr cont, chi tè la moja bell sempr cant

Chi ha i quattrini sempre conta, chi ha la moglie bella sempre canta - della serie ognuno fa quello che può.

Chi trivile e nè custod, sempr trivile e mà 'hod

Chi fatica (tribola) e non risparmia, sempre fatica e mai gode

Chi zapp bav l'acque e chi fil bav lu vin

A chi zappa tocca l'acqua, a chi fila il vino - quando non viene ricompensato giustamente chi fa più fatica. E' un detto piuttosto diffuso.

Chi z'arrizz prest a la matin z'abbusk nu carlin. Chi z'arrizz de jurn z'abbusk nu corn

Chi si alza la mattina presto busca un carlino. Chi si alza tardi (durante il giorno) busca un corno - variante in rima de "La giornata è della mattina". Significa che la parte migliore di una giornata, per lavoro o sbrigare altre mansioni, è la mattina.

Da capeband a sunator de piattin

Da capobanda a suonatore di piattini - usato quando si è in qualche modo declassati o considerati meno di quello che si ritiene di valere.

Dibb'te tingh e dibb'te facc, 'nnent ch me more nè le cacc

Ho debiti, ne faccio altri, ma da qui alla mia morte non li estinguo – per chi prende il personale dissesto finanziario con “filosofia”.

E' maje n'ann da sindacat ch dic de 'bbon annat

Meglio un anno da sindaco che dieci di buona annata - il detto, secondo una logica comune ancora largamente predominante, si riferisce solo all'aspetto economico e non a prestigio, potere ed altro. Da qui la convinzione che porti più soldi fare il sindaco del paese, anche per un breve periodo, anziché dieci buone annate per le coltivazioni dei campi. Nota: "sindacat" è usato per esigenze di rima, altrimenti in dialetto montenerese sindaco si dice "sineche".

Fì l'alimosine a lu cicat

Che fai? L'elemosina al cieco? - quando si chiede qualcosa alla persona meno indicata, o quando il destinatario della richiesta ha a sua volta bisogno della stessa cosa.

Gnà nangh squaje

La neve si scioglie appena cade - usato per definire gli spendaccioni in genere, nelle cui mani i soldi si sciolgono come la neve quando non riesce ad attecchire perché la temperatura non è sufficientemente bassa.

Jam a la 'cchijs menam lu vent, jam a la cas 'ntenam nient

Andiamo a messa e ci facciamo il vento, torniamo a casa e non abbiamo niente – gioco di rima per indicare l'importanza del lavoro, da non mettere in secondo piano rispetto allo svago o anche a doveri morali come la frequentazione della messa.

La cas ch dù port lu diavele ze le port

La casa con due porte il diavolo se la porta (via) - per un capofamiglia è difficile controllare una casa se le spese non sono controllate solo da lui. Le porte rappresentano il controllo delle uscite finanziarie.

La fatije de lu sfatijat cost a'ddoppj

Il lavoro dello sfaticato costa il doppio - è probabile che chi ha poca voglia di lavorare impieghi più tempo per svolgere un compito, di conseguenza anche il corrispettivo può risultare alla fine maggiorato.

La Madonn a met e Gesù Crist a'rraccoj

(Quando) La Madonna miete e Gesù Cristo raccoglie - detto in caso di fortuna sfacciata, quando tutte le cose si mettono per il verso giusto o nel caso di persone fortemente avvantaggiate nel fare qualcosa.

La 'rrobb de l'iddr è sempr 'cchiù maje

La roba degli altri è sempre meglio - del tipo "L'erba del vicino è sempre più verde". Con il termine "roba" si intendono beni e possedimenti in genere

Le sold de lu ruscicon ze le freck lu sciampagnon

I soldi risparmiati dal tirchio li consuma lo spendaccione - significa, in sintesi, che se uno risparmia a più non posso, chi ne eredita il patrimonio agirà diversamente, dilapidando tutto. “Ruscicon” è uno dei vari vocaboli per indicare chi è taccagno, sinonimi molto diffusi sono: “cuticon”, “spaccacartin”.

Lu dabb'te è bell a fà, è brutt a caccia

E' bello fare il debito, il brutto è onorarlo – nel campo della gestione finanziaria è singolare come ci siano detti popolari in completa antitesi fra loro.

Lu 'uà de la pignat le sà la cucchiari

Il cucchiario conosce i guai della brocca - diffidare delle apparenze, solo chi è dentro una situazione può conoscerla realmente, soprattutto dal punto di vista finanziario. Detto popolare molto usato.

'Mbarete l'art e mittile da part

Impara l'arte e mettila da parte - con "arte" non si intendeva la pittura o la scultura, ma un mestiere (arte da *artire*=artigiano).

Mercant fallit n'auard a interess

Il mercante (ormai) fallito non bada ai tassi d'interesse - quando non si ha più niente da perdere.

Mo che facc lu cappellar je, nasc la gent senza cocc

Adesso che fabbrico io i cappelli, nasce la gente senza testa – è il caso di chi intraprende un'attività e capisce di non aver scelto il momento o il luogo opportuno, da qui l'esempio incredibile della gente senza testa.

Pan tutt lu mas d'aost e vin tutt lu mas de settembr

(Pensi solo al) pane per tutto agosto e (al) vino per tutto settembre - detto a chi è sfaticato e pensa solo ai piaceri. Il pane è riferito ad agosto perché un tempo in questo mese finiva la trebbiatura del grano.

Pe dibb'te 'nz 'mpicck, 'ngalè 'nz vè e chi avanz ad'aspittà

Per debiti non ci si uccide, in galera non si va e chi deve riscuotere deve aspettare - un invito a non preoccuparsi troppo se si è debitori.

Pridd e pull n'è mà satull

Preti e polli non sono mai satolli (sazi) - nel chiedere offerte alla collettività per sostenere la struttura ecclesiastica, i sacerdoti non direbbero mai basta. In pratica non si accontenterebbero mai, così come i polli non rifiutano mai il cibo loro somministrato.

Se tenass l'uje, lu cuttore e lu sal, faciass lu pan cott. Se tenass lu pan
Se avessi l'olio, la pentola ed il sale, farei il pane cotto. Se avessi il pane - come si può pretendere di fare qualcosa senza avere nessuno dei mezzi (eventualmente capacità) necessari? Il “*pan cott*” è un piatto tipico delle epoche passate. Da notare come al posto del condizionale, che in dialetto non esiste, è usato il congiuntivo.

Si dî 'ddinzij all'ucchie te ze magn le piducchie

Se ti vien voglia di (acquistare) qualunque cosa vedano i tuoi occhi, sarai mangiato dai pidocchi (perché finirai in rovina) - antico adagio in linea con la proverbiale ed eccessiva parsimonia di un tempo.

Sopr a lu mort ze cant la mass

Sul morto si canta la messa - con i funerali diverse attività commerciali fanno affari; in questo detto è considerata a titolo di esempio la Chiesa, ma in realtà si vuole indicare tutte le volte in cui si approfitta di una determinata situazione per trarre beneficio, ad es. quando una persona si sposa, è candidato in politica... Molto diffuso.

Sparagnator de la 'vvrann e spricannar de la farin

Risparmiatore di mangime per maiali e scialacquatore di farina - detto a chi si forza di non sprecare cose di poco prezzo e poi ha le mani bucate in beni molto più costosi.

Spart palazz, ariman canton

Dividi un palazzo e rimarrà un angoletto (per ognuno degli eredi).

Tant tenav la vott e tant ha fatt la vign

La vigna ha prodotto l'esatto contenuto della botte - si dice quando, in modo del tutto casuale, due cose (es. conti) quadrano perfettamente.

Trist è chilla cas andò n'aandr na satile de porc

Triste quella casa dove non entra una setola di maiale - se non ci sono peli di maiale, in pratica, significa che non si mangia perché non se ne macella uno. Va considerato che un tempo la consuetudine di farlo in casa era molto più diffusa di oggi.

Ucchie cacciat e dinare perdut, 'nz'arittrov

Occhio cavato e denaro perduto, (inutile cercare) non li ritrovi.

Vì pe sigg, arimin da dà

Dovevi riscuotere, alla fine hai dovuto pagare - il detto è usato in diverse circostanze, in ognuna delle quali si è convinti di dover ottenere qualcosa e poi ci si ritrova a dover dare. Nota: il termine "riscuotere" è inequivocabilmente "sigg". "Riscuot", qualora usato, sarebbe un italianismo.

Vì 'rret a 'rret gnè lu zugar

Stai indietreggiando come il cordaio - per definire chi anziché progredire regredisce. E' usato come esempio il cordaio perché nella fabbricazione delle funi si tirano i vari filamenti procedendo all'indietro. Da notare la sostituzione del gerundio "indietreggiando" con la ripetizione dell'avverbio "rret" (indietro).

DONNE



Dop ch la zit ze marit aesc l'iddr spus

Canda la fammene vò, mangh lu diavele c'appò

Se la donna vuole (ottenere o fare qualcosa), nemmeno il diavolo riesce a competerci - per spiegare la caparbia femminile.

Chiacchiere vò la zit, e pu z'addorm

Ci vogliono un po' di chiacchiere per la giovane sposa, poi si lascia sedurre – quando si ritiene che un po' di insistenza, o semplicemente pazienza, permette di raggiungere uno scopo nonostante l'iniziale resistenza altrui. L'esempio usato si riferisce al corteggiamento della sposa durante la prima notte di nozze. Il termine "addurmì" (addormentarsi) è usato col significato di rapporto sessuale, come spesso avveniva nel dialetto antico quando, per pudore, non si adoperavano parole più volgari. Es: "z'enn addurmit 'nzimbr"=hanno fatto l'amore (letterale: hanno dormito assieme).

Chi tà la facc ze marit, che z n'abbreogn ariman zit

Chi è sfacciata trova marito, chi è timida resta zitella - in dialetto l'aggettivo timido non c'è (o proviene dall'italiano), per cui è sostituito da vergognarsi.

Dop ch la zit ze marit aesc l'iddr spus

Dopo che la giovane si sposa si fanno avanti altri pretendenti - sovente capita che prima nessuno si offra (non solo per un eventuale matrimonio) e che poi arrivino altri con la classica frase "Ma se avessi saputo...".

Fammene ch chiegn e cavalle ch sud, n'è credut

Donna che piange e cavallo che suda, non sono creduti - in questo caso la donna è considerata alla stregua di attrice, mentre per il cavallo è normale sudare, perciò sono due situazioni di fronte alle quali non solo non c'è da preoccuparsi, ma bisogna addirittura diffidare.

Fammene e vin z'ammatt apprim

Le donne e il vino vanno consumati giovani – perché altrimenti si deteriorano.

La busciù è la riccazz de la cas

La bugia è la ricchezza della casa - si intendono le piccole bugie a fin di bene che la massaia è costretta a dire pur di salvaguardare l'equilibrio familiare in talune circostanze.

La zit z'arrissimmaje a li parint

La sposa assomiglia ai parenti (acquisiti) - usato in generale quando la sposa o lo sposo assumono comportamenti, il più delle volte negativi, ritenuti tipici della famiglia a cui si sono apparentati.

L'ommene ariport ch lu carr e la fammene cacc ch lu dital. Vanc la fammene

L'uomo riporta (a casa i soldi) con il carro e la donna spreca col ditale. Vince la donna – se da un lato il detto è maschilista, dall'altro c'è un rispetto implicito per le donne virtuose, che sanno amministrare le sostanze domestiche. In ogni caso si parla di uomo, quale fonte di reddito, perché un tempo le donne erano addette pressoché esclusivamente alle faccende di casa.

Mamm e fije capene dantr a lu coll de la buttije, socere e nore 'ng capene sott a nu lenzol

Mamma e figlia stanno bene anche dentro il collo di una bottiglia, suocera e nuora stanno strette persino sotto un lenzuolo - in riferimento al celebre e difficile rapporto suocera-nuora, contrapposto a quello fra madre e figlia.

'Mmala nuttat e citila fammene

Dopo una nottataccia ad aspettare la nascita, è pure femmina! – classico esempio di detto popolare maschilista. Un fatto singolare, tuttavia, è che non solo le donne di una certa età sono le principali custodi della cultura popolare, ma usano con disinvoltura anche i proverbi che definiremmo sciovinisti. Questo detto è usato in tante occasioni, dove a seguito di un sacrificio o della semplice attesa, il risultato non si rivela quello sperato.

Tir 'cchiù nu pal de fammene, nò na pariye de vuv a la capabball

Tira di più un pelo di femmina che un paio di buoi in discesa – efficace metafora che descrive l'attrazione esercitata dalla donna sull'uomo. Del proverbio esistono altre varianti: i buoi sostituiti da un bastimento e da un cavetto d'acciaio.

Và cerchenn Marì pe Rome

Cerca Maria per Roma - analogo al "cercare un ago nel pagliaio".

FRASI AD EFFETTO



Ajisc da 'ssà fratt, ca te so aricanusciut

A la cerck gross ce toje lu frask

Sotto la quercia grossa ci prendo l'ombra - usato da persone di piccola stazza davanti a chi è grosso (quindi presumibilmente più forte) per dire che non si ha paura.

A lu mop li capisce la mamm

La mamma capisce (senza parole) il muto - detto affettuosamente dalle mamme ai figli quando questi si meravigliano nell'essere capiti prima di parlare.

A parlà è arta ligg

Parlare è un mestiere poco faticoso - della serie fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare.

Addumminn a lu pisciaiol se lu pasc puzz

Chiedi proprio al piscivendolo se il pesce puzza? - potrà mai dire che non è fresco? Usato quando si chiede il parere a persone direttamente interessate e perciò poco attendibili ed obiettive. Molto diffuso.

Ajisc da 'ssà fratt, ca te so aricanusciut

Esci da quel cespuglio (allo scoperto) ti ho riconosciuto - usato quando qualcuno esalta le proprie virtù, ignorando di essere conosciuto bene da chi lo circonda. E' un detto popolare poco noto, nonostante si addica ad una moltitudine di situazioni del vivere quotidiano.

April fà lu chior e magg aè l'unor

Aprile fa il fiore e maggio ne ha l'onore - detto quando il merito è attribuito a persone diverse da quelle cui effettivamente spetta, che sono rimaste nell'ombra o che hanno preparato il terreno a chi è arrivato dopo.

Call de 'mmern e cul de criatur, ne stì mà sicur

Caldo d'inverno e culetto di bambino, non puoi essere sicuro - usato per descrivere situazioni incerte, insolite e non controllabili.

Canda la campanell son, lu campanon è 'ddamò c'ha sunat

Quando suona la campanella, è da un pezzo che il campanone ha suonato - quando si ascolta qualcosa da un subalterno è da un pezzo che i maggiorenti hanno dato precise direttive in proposito; in termini diversi: ogni cosa che si ascolta dalle figure minori partirebbe dall'alto.

Ch la jerva 'mmoll ce ze puliscene lu cul

Con l'erba morbida ci si puliscono il culo - spesso i detti popolari ricorrono a frasi "dure" per esprimere punti di vista maturati dopo lunga esperienza. In questo caso si vuole indicare la facilità nell'approfitte di chi è troppo buono.

Chi dic ca te vò ben 'cchiù de la mamm, o t'accide o te 'ngann

Chi vuol far credere di volerti bene più della mamma, o ha intenzione di ucciderti o di ingannarti.

Chi lass la via vicchje pe' qualla nov, sa quall che lass nè sà quall che trov
Chi lascia la strada vecchia per la nuova, conosce quello che lascia, non sa cosa trova.

Chi man apprim man dù vodd

Chi picchia per primo picchia due volte - nel dialetto montenerese è spesso usato il verbo "menare" (*menà*) per indicare l'uso della violenza. Altri termini "violenti" sono: "ntummacà" (picchiare all'addome), "sfamurrà" (picchiare alla faccia), "sfraffà" (pugno o ceffone sul naso con conseguente sanguinamento).

Chi vò và, chi nè vò mann

Chi vuole (fare una cosa) va (di persona), chi non vuole (farla) manda (qualcun altro) – l'invito è quello di sbrigare da sé le proprie faccende.

Cos de nott, lu jurn appar

Le cose fatte di notte, appaiono durante il giorno - anche se l'autore di un misfatto agisce di nascosto, prima o poi è scoperto.

Cunzije ch 'nz pagh 'nz'ascodd

I consigli gratuiti non sono ascoltati - chi chiede un corrispettivo per una consulenza, magari perché professionista del settore, sarà sempre più ascoltato. Molto diffuso.

Dic mal a lu giudice abball pe' la cost de Palat

Deplora il giudice scendendo da Palata - un salto indietro: anni fa a Palata si celebravano tantissimi processi e c'era anche il carcere. I monteneresi impegnati in cause ci andavano a piedi, per cui al ritorno avevano tutto il tempo di imprecare contro la decisione del magistrato scendendo da Palata. Il detto è usato quando si cerca di far valere le proprie ragioni troppo tardi, lontano dalle sedi adatte alla discussione. Nota: "cost" non sta a significare costa marittima, ma pendio.

Dijun e senza mass

A digiuno e senza messa! - come è noto, la comunione va presa a digiuno; il proverbio indica quando si fa un sacrificio per una determinata cosa e, come se non bastasse, questa non va a buon fine. Simile al "mmala nuttat e citila fammene" (ved. cap. "Donne").

Fì da predd e da sagrastan

Eseguì le mansioni sia del prete sia del sagrestano - applicato nei più diversi ambiti della vita quotidiana, il detto indica quando una persona svolge ruoli normalmente destinati a soggetti diversi, per consuetudine o per competenza in materia. Tipico anche nelle situazioni in cui si risponde a proprie domande o affermazioni. E' frequentemente usato.

Gnà te muv te cuc

Come ti muovi ti scotti - quando è difficile agire senza riportare danni.

Grazia fatt, sant 'habbat

Fatta la grazia, gabbato il santo - una volta ottenuto ciò che si voleva, ci si dimentica di promesse e voti fatti in contropartita.

Je arivingh da lu mort e tu dic ca è viv

Torno proprio dal suo funerale e tu dici che è ancora vivo - quando si obietta l'opinione di chi realmente conosce un fatto perché diretto testimone. Molto usato.

La cerck matt le jannele

La quercia produce le ghiande - simile al "Tale padre tale figlio"; una quercia non può che produrre ghiande.

La ierv 'mmalament 'nz mor mà

L'erba cattiva non muore mai – detto molto usato e altrettanto pessimista. Indica che chi è cattivo è duro a togliersi di mezzo.

La moje de lu ladr nè rid sempr

La moglie del ladro non ride sempre - perché il colpo non sempre va a buon fine.

La saccatt 'nz mantè canda è vudd

Il sacco non si regge se è vuoto - per spiegare casi di debolezza dovuti al poco nutrimento e, per estensione, quando i mezzi usati non sono idonei ad un determinato compito.

Le chiacchiere ze le port lu vent

Le chiacchiere sono portate via dal vento – quando si vorrebbero più fatti.

Lu fil vè a fil, lu piomb vè a piomb e lu mur vè stort

Il filo è allineato (con il muro), il piombo è allineato (con il muro) e la parete non è dritta – usato nei casi in cui tutto sembra a posto e le cose non vanno per il verso giusto. Fino ad alcuni anni fa il piombo (che però era d'acciaio) era lo strumento usato dai muratori ("frabbicatur") come riferimento nell'allineare i mattoni.

Lu prim soreche nè fà majas

Il primo solco non fa maggese - della serie non cantare subito vittoria (maggese: terreno opportunamente lavorato affinché riacquisti fertilità)

Lu suirchje romp lu cupirchje

L'eccesso rompe il coperchio - per dire che non bisogna esagerare. "Suirchje" è un termine antichissimo, oppure non usato a Montenero. Per dire eccesso, è normalmente usata la parola "sprupust".

Lu vucal tant vodd vè a la font, affin ch ze sfrond

Il boccale va tante volte alla fonte, finché si rompe – per chi si cimenta in attività rischiose, non è detto che la si passi liscia all'infinito.

Maj a bav lu vin ch a zappà la vign

Meglio bere il vino che zappare la vigna – può essere usato in due casi: quando non si ha voglia di fare un certo lavoro oppure nel rispondere, ironicamente, a qualcuno che si mostra svogliato dinanzi ad un compito da svolgere.

Mùvite! Sennò la ciar ze cunzum e lu mort nè camin

Sbrigati! Altrimenti la cera (della candela) si consuma e il corteo funebre non va avanti - per chi temporeggia troppo. Nota: "mort" non indica solo il defunto, ma

in generale tutte le celebrazioni funebri: corteo, messa, visite... Es.: *eja jì a lu mort*=devo andare al funerale, far visita a casa al defunto ecc.

Nè minì a la cas amì, ca stà ariparat ch la mazz de la granar

Non venire a casa mia (per rubare), che è protetta dall'asta della scopa (dietro la porta) – usato sarcasticamente dopo un furto quando i sistemi difensivi domestici si sono dimostrati del tutto inadeguati. Un tempo le abitazioni erano chiuse, dall'interno, tramite robuste verghe di legno ("varr"), poste di traverso dietro la porta d'ingresso. Così il detto ironizza sull'uso per tale compito del manico di scopa.

'Nge stà cas de signur senza piscenn de frabbicatur

Non c'è casa di signori senza urina di muratori - letteralmente vuol dire che anche nelle case di lusso, durante i lavori di costruzione, i muratori hanno fatto i loro bisognini. Per estensione, il detto è usato per ribadire la necessità, anche per i più facoltosi, della manodopera popolare. O, ancora, quando qualcuno si mostra schizzinoso gli si dice che anche a casa sua, prima che vi abitasse, qualcuno ha avuto certe necessità. Anche se negli ultimi tempi il termine "*murator*" è il più usato, la dicitura nel dialetto classico è "*frabbicator*".

Ogne par vò lu paracchie, a ogne fus ce vò lu vertacchie

Ognuno vuole (socializzare con) i suoi pari, ogni fuso richiede il suo contrappeso - "*vertacchie*" era la base del fuso e aveva la funzione di stabilizzare, col proprio peso, l'attrezzo atto alla filatura. Il detto sta ad indicare la tendenza delle persone a stringere rapporti con chi è dello stesso stato sociale o con cui si condividono passioni, problemi ecc.

Porta chius, visita fatt

Porta chiusa, visita fatta (lo stesso) - se ci reca da qualcuno per fare una visita per qualche particolare occasione e l'interessato è assente, la visita vale lo stesso. Molto usato.

Quatrin e ciapp sicck, ahard lu fock 'mmezz all'acque

(con) i soldi ed i ceppi secchi arde il fuoco (anche) in acqua - con i mezzi idonei (l'universale denaro *in primis*) si può fare anche l'impossibile.

Radun de volp: strag de pillestr

Raduno di volpi: strage di polli (in vista) - quando presenze sospette non fanno presagire nulla di buono.

Se nonneme 'nz muriv, cambav cent'ann

Se mio nonno non moriva, viveva cento anni – analogo all'adagio "la storia non si fa con i se". Nota: nel dialetto il verbo *morire* è riflessivo (egli non moriva=*ass 'nz muriv*). Per questo capita a volte di sentire italianizzare così: se non frenavo mi muorivo (*se nè frenav me muriv*). E' un detto molto diffuso.

Sett è pock, ott è naquall

Sette è poco, otto è troppo - usato quando è difficile trovare la giusta misura. Detto popolare fra i più diffusi.

Sì gnè la visciche de la 'nzogn

Sei (delicato) come la vescica che contiene la sugna (grasso di maiale) - detto a chi si infortuna facilmente.

Sì miss le pid a lu sapon e vi sempr arret

Hai messo i piedi sul sapone e (da ora) andrai sempre indietro - quando le cose iniziano ad andar male non resta che il peggio (legge di Murphy in versione dialettale).

Sò ariccummannat la pecure a lu lop

Ho affidato la pecora al lupo - usato quando ci si accorge di aver affidato un compito alla persona sbagliata. Nel dialetto attuale “lop” (lupo) è anche tradotto con “lup”. E’ uno dei proverbi più usati.

Sopr a lu cott, l'acqua vullit

L'acqua bollente sulle scottature - quando tutte le cose vanno male.

Stì gnè giuuddì 'mmezz a la sittimman

Stai come il giovedì in mezzo alla settimana – vale a dire “sei di intralcio”.

Tì ‘cchiù difitt tu, nò la pizz de grandinje

Hai più difetti della pizza di granoturco - un tempo quello fatto con la farina di mais era il pane dei poveri. Giudicato da molti non propriamente gustoso, soprattutto da chi effettivamente fu costretto a nutrirvisi, tale alimento torna man mano in auge con la riscoperta dei sapori di una volta.

Tì la cocc sol pe spartì le racchie

Hai la testa solo per dividere le orecchie – dispregiativo nei confronti di chi si ritiene privo della benché minima intelligenza.

Trist è chi mor, ca chi rest ze cunsol

Triste per chi muore, chi resta si consola.

Trist'è chilla pecure ch 'nz'apò la lan asù

Povera quella pecora che non riesce a portare nemmeno la sua lana - è un detto popolare crudele e purtroppo realista: è triste per chi non sa districarsi da solo fra le difficoltà della vita.

Ucchie chijn e man vacant

Occhi pieni (di soddisfazione) e mano vuota - riferito a ciò che è bello da vedere ma vuoto nella sostanza; analogo al "tutto fumo niente arrosto".

Ucchie e langh vā n'Sardagn

Occhi e lingua vanno (fino) in Sardegna - con la vista e la parola si può arrivare dappertutto.

Và pisce a la paje, ca fà la schum

Ma vai a urinare sulla paglia, che fa la schiuma - quando si dice una banalità o una sciocchezza e si risponde con una cosa ovvia, come la schiuma prodotta dall’atto della minzione su un mucchio di paglia.

Vì pe cinc a l'uspudal

Chiedi le bende all'ospedale? - quando si chiede qualcosa nel posto meno indicato, o a chi ne ha bisogno a sua volta.

Z'è miss lu carr a la capabball

Il carro si trova (ormai) in discesa (a ruota libera) – quando si ha l'impressione che tutto vada storto e che non si è in grado di frenare l'evolversi della sfortuna. E' efficace l'esempio del carro trainato da animali, i quali in discesa non riescono a trattenere il mezzo carico se sprovvisto di sistema frenante. Molto usato.

Z'è truvat lu colp e lu lebbbr

La lepre si è trovata sulla traiettoria del proiettile (vacante) - usato in caso di pure coincidenze di ogni genere. Altra variante usa "*pall*" al posto di "*colp*". In ogni caso l'eventuale uso della parola "*proiettil*" sarebbe un italianismo.

SOCIETA'



Chi don merit lu baston

A la cas de le sunatur nè manck mà le rumur

In casa dei musicisti non mancano mai i rumori (degli strumenti) - quando si descrive quella che in determinati ambiti è la normalità, come il sentire suonare strumenti in casa di musicisti.

A lu ricck je ze mor la moje, a lu puurell je ze ne cask la cas

Al ricco muore la moglie, al povero cade la casa - è spiegata la differenza fra le conseguenze di una disgrazia a seconda delle condizioni economiche. Il ricco, se muore la moglie, si risposa ed accresce il suo patrimonio con quello della nuova consorte. Al povero, se cade la casa, rimane un bel niente.

Canda la cas allev trem, canda n'allev 'cchiù strem

Quando la casa alleva (i bambini) trema, quando non alleva più è stremata - significa che prima ci sono i bambini a fare chiasso, quando crescono i genitori sono sfiniti per aver dato fondo alle risorse e perché sono invecchiati.

Ch lu dà e lu avà ze mantenn l'amicizie

L'amicizia si tiene su con il dare e con l'avere - lo scambio deve essere equilibrato e bilaterale.

Chi è chiamat donna bell è beat, trist è chi t'ha la 'mmala 'nnummunat

Chi è chiamata donna bella è beata, triste è per chi ha una cattiva nomea - gioco in rima per evidenziare come sia sconsigliabile una cattiva reputazione.

Chi me vattaje m'è cumbar

Chi mi battezza è il mio padrino - il detto sottolinea e giustifica gli atteggiamenti più opportunistici, dove si bada solo alla contropartita ottenuta nelle più diverse circostanze. Semplificando: importa poco chi sia, purché mi dia qualcosa o mi faccia un favore.

Chi don merit lu baston

Chi dona merita il bastone - in voga quando l'assistenza degli anziani era in mano agli eredi non essendoci ancora le pensioni, per cui dopo aver donato l'eredità si rischiava di essere abbandonati. Un significato più generale può essere che non sempre quando si fa del bene si è considerati di conseguenza.

Chi è lu 'cchiù putent? Lu 'rrà, lu pap e chi 'ntè nient

Chi è il più potente? Il re, il papa e chi non ha niente - il senso può essere che o si è davvero potenti, oppure non si deve possedere nulla, in modo da non avere niente da perdere.

Chi né frabbiche e nè marit, nè sà e ch è la vit

Chi non edifica e non marita (una figlia) non sa cos'è la vita - a chi mancano le esperienze citate, ritenute fondamentali, è difficile conoscere a fondo le vicissitudini e le difficoltà del vivere quotidiano.

Chi nè vò apparentà, dice ca n'tà lu saccon

Chi non vuole imparentarsi, si giustifica dicendo che non ha il saccone - usato quando si adduce una scusa poco plausibile per non rivelare le vere ragioni di un

diniego. Il *saccone* era un materasso fatto di foglie di granoturco contenute, appunto, in un grosso sacco.

Chi tà cent fije l'allock e chi tà un l'affogh

Chi ha cento figli li sistema e chi ne ha uno l'affoga – si sottintende che spesso chi ha molti figli li sistema, magari per necessità, prima di chi ne ha uno solo.

Chi tè lu tabbacck fà lu starnut, chi tè la moja bell fà lu curnut

Chi ha il tabacco fa lo starnuto, chi ha la moglie bella fa il cornuto – per dire in rima “a ciascuno il suo”.

Chiav 'nciant e Martin dantr

Come? Ho la chiave attaccata alla cinta e Martino sta dentro casa! - fatto leggendario in cui la suocera, uscendo, aveva chiuso la porta a chiave per impedire a Martino, amante della nuora, di entrare e vedersi con ella; nel tornare a casa si accorge che il mandrillo è riuscito ad entrare e si chiede: come ha fatto se lo la chiave alla cinta (si pensi alle grosse chiavi di una volta). Il detto è oggi utilizzato, in maniera scherzosa, quando nel tornare a casa si scopre che gli ospiti sono arrivati già.

Criatur nat, distin dat

Bambino nato, destino dato – esprime la teoria secondo la quale il proprio destino sarebbe segnato sin dalla nascita.

Dop le cumbitt arriv le difitt

I difetti arrivano dopo i confetti - dopo il matrimonio escono allo scoperto i lati negativi del partner. Detto diffuso e, secondo l'opinione dominante, corrispondente alla realtà.

E' maj nu marit 'ncippinit ch nu frat imperator

Meglio un marito poco importante che un fratello imperatore – un invito ad accontentarsi.

Furbizie e puttanizie, crep la terr e ze sà

Furbizia ed adulteri (o in generale malcostume sessuale), quando sulla terra si formano le crepe vengono a sapersi - per indicare che prima o poi le malefatte si scoprono, anche se nascoste al momento del misfatto. E' usato l'esempio del terreno, sul quale d'estate si formano le tipiche crepe dovute all'irraggiamento solare, facendo vedere substrati invisibili in superficie fino a qualche tempo prima.

La cummar de lu Wast la sar ze fà e la matin ze sguast

La comare di Vasto la sera si fa e la mattina si guasta (La comare di Vasto dura dalla sera alla mattina seguente) - usato quando si vogliono realizzare legami che non possono durare e, per estensione, indica azioni o auspici destinati a sicuro fallimento. La scelta di Vasto, si presume, è dovuta a ragioni di rima.

Le sold è fitt pe cuntà, la moja bell è fatt pe bacià

I soldi sono fatti per essere contati, la moglie bella per essere baciata - ogni cosa ha una sua precisa utilità, meglio evitare usi fuori dei normali contesti. Nota: nel dialetto antico “*bacià*” (baciare) era “*vacià*”.

Lu par matur cask senza turcitur

La pera matura cade senza torciture - indica in generale la maggior debolezza delle persone o delle cose avanti con l'età. Il termine "maturo" in dialetto montenerese classico si dice "*fatt*" (fatto), in questo caso per esigenze di rima è usato un italianismo. Il termine "pera" in dialetto è usato indifferentemente al maschile (*lu par*) o al femminile (*la par*).

Ogn cas tà lu pang rott

In ogni casa c'è (almeno) una tegola rotta – analogo al “succede anche nelle migliori famiglie”. Detto molto diffuso, significa che in ogni famiglia, aldilà delle apparenze, c'è qualche problema.

Sparagn mojeme a lu lett e l'iddr ze le frechene pe le fratt

Risparmio mia moglie a letto e gli altri ci fanno l'amore dietro i cespugli – la metafora adulterina indica, più in generale, come può accadere che si facciano dei sacrifici i cui frutti sono goduti da altri.

Tingh la fije e tingh la nor, l'asina vicchie port la som

Ho una figlia e ho una nuora, ma sempre l'asina vecchia porta la soma - constatazione di una madre-suocera nel rendersi conto di non poter delegare ai discendenti mansioni varie.

Ucchie a spann a spann: n'è callar ch z'aricagn

Occhi che guardano palmo per palmo, (il matrimonio) non è (come) una caldaia che si può cambiare - tutto è riferito alla scelta del partner prima del matrimonio. Occorre aprire bene gli occhi prima, perchè il marito o la moglie non sono come la caldaia di rame, che può essere sostituita. Tale proverbio assume oggi un significato di molto ridimensionato, vista la percentuale crescente di separazioni coniugali.

Vicin mì, specchie mì

Vicino mio, specchio mio – si sottolinea l'importanza dei rapporti di buon vicinato. Detto molto usato, anche se talvolta ironicamente proprio quando si ritiene di non essere stati rispettati dal vicino di casa.

NOZIONI BASE DI GRAMMATICA DEL DIALETTO MONTENERESE

Pronuncia

La vocale finale è quasi sempre omessa. (carta=*cart*); spesso per facilitare la comprensione di alcune parole la vocale finale è scritta, ma non va pronunciata.

L'accento cade quasi sempre sulla vocale dell'ultima sillaba che ne contiene una (portone=*purtòn*; autobus=*autobùs*).

Il suono “nt” diventa “nd” (cento lire=*cend lir*). Lo stesso dicasi per “mp=mb”. I suoni citati costituiscono l'inflessione più pesante e frequente del dialetto montenerese sull'italiano.

Il suono “st” è sempre pronunciato “sct”: *so stat* (sono stato)=*so sctat*. Le altre s impure (sc, sp...) sono pronunciate come nell'italiano. Questa costituisce una differenza sostanziale dalla parlata partenopea, da cui il dialetto montenerese deriva. Nel napoletano infatti, quasi tutte le s seguite da consonante sono pronunciate “sc”, ad eccezione del suono “st”.

L'ausiliare avere è quasi sempre sostituito dall'essere (ho fatto=*so fatt*)

La parlata montenerese è caratterizzata dal largo utilizzo della *a* dove normalmente andrebbe la *e* (*mass*=messa; *biciclatt*=bicicletta). E' una caratteristica che lo rende sostanzialmente diverso da quello dei paesi limitrofi (Mafalda, Tavenna, Palata, Petacciato), e che trova similitudini in alcuni centri abruzzesi (San Salvo, Vasto, Cupello, Monteodorisio).

Articoli

il-lo = *lu* (u finale pronunciata)

la = *la* (a finale pronunciata)

i-gli-le = *le* (la e finale non pronunciata)

un-uno = *nu* (u finale pronunciata)

del-dello = *de lu* (u finale pronunciata)

Preposizioni

a = *a*

con = *ch*

da = *da* (a finale pronunciata) dal = *da lu* dalla = *da la*

di = *de* (e finale non pronunciata)

fra = *fra* (a finale pronunciata)

in = non ha una forma unica, ma è tradotta in vari modi: *so jut 'ncampagn* (sono

andato in campagna); *so jut a la muntagn* (sono andato in montagna); *me so 'vut nu cazzott 'mbacc* (ho beccato un pugno in faccia).

per = *pe* (e finale non pronunciata)

su = generalmente sostituita con *sopr* (sopra)

Avverbi

di luogo: *aecch* (qui); *assopr* (sopra); *arret* (dietro)

di tempo: *mò* (adesso, ora); *ancor* (ancora)

di quantità: *tropp* (troppo); *just* (appena); *nu bell 'ccon* (abbastanza); *allmman* (almeno)

di affermazione: *proprie* (proprio); *'ntutte* (proprio); *addavar* (davvero)

di negazione: *nè* (né); *nemmen* (neppure, neanche)

di dubbio: *sarrà* (forse); *va a finì* (probabilmente)

locuzioni: *acchian acchian* (piano piano); *nu 'ccon a la vodd* (poco a poco)

Pronomi

personali: *je* (io) ; *tu* (tu); *ass* (egli-ella); *nù* (noi); *vù* (voi); *iss* (essi)

possessivi: *amì* (mio); *atù* (tuo); *asù* (suo); *anostr* (nostro); *avostr* (vostro); *alor* (loro)

dimostrativi: *quist* (costui); *cast* (costei); *quill* (colui); *call* (colei); *chist* (costoro); *chill* (coloro); *quast* (questo); *quass** (codesto); *quall* (quello);

indefiniti: *ogne e un* (ognuno); *cacched'un* (qualcuno); *so 'cchì è* (chiunque); *cac-cos* (qualcosa)

* *codesto* (*quass*), che in italiano è praticamente inutilizzato, è invece largamente impiegato nel dialetto

Tempi

INDICATIVO		
PRESENTE faccio= <i>facc</i>	PASSATO PROSSIMO ho fatto= <i>so fatt</i>	FUTURO SEMPLICE non esiste; in genere è inteso così: farò= <i>eja fà</i>
IMPERFETTO facevo= <i>faciav</i>	TRAPASSATO PROSSIMO avevo fatto= <i>ev fatt</i>	FUTURO ANTERIORE non esiste, in genere è inteso così: dopo che avro fatto= <i>dop ch so fatt</i>
PASSATO REMOTO non esiste, è usato il passato prossimo feci= <i>so fatt</i>		TRAPASSATO REMOTO non esiste, è usato il passato prossimo ebbi fatto= <i>so fatt</i>
CONGIUNTIVO		CONDIZIONALE
PRESENTE che io faccia= <i>facc</i> sostituito dal presente indicativo	PASSATO che io abbia fatto= <i>so fatt</i> sostituito dal passato prossimo	PRESENTE farei= <i>faciass</i> non esiste, è sempre sostituito dal congiuntivo
IMPERFETTO facessi= <i>faciass</i>	TRAPASSATO avessi fatto= <i>avess fatt</i>	PASSATO avrei fatto= <i>avess fatt</i> non esiste, è sempre sostituito dal congiuntivo
IMPERATIVO	INFINITO	GERUNDIO
fai= <i>fà</i>	fare= <i>fà</i>	facendo= <i>facenn</i>

TERMINI E FRASI TIPICHE DEL DIALETTO MONTENERESE

- **abbirrità:** avvolgere
- **accattà:** comprare
- **a chi z'à todd?:** con chi si è sposato? *Todd*, da *toije*=prendere, abbrevia "prendere in moglie"
- **affunnà:** immergere, inzuppare
- **alliggirì:** digerire
- **appenn l'acque:** mettere a bollire l'acqua. (*un tempo si bolliva l'acqua nel camino, perciò si appendeva realmente il recipiente ad una catena, e talvolta la dicitura è ancora usata oggi*)
- **arimmurà:** specchiarsi
- **aringhianà:** aumentare, riferito ai prezzi dei prodotti
- **arintrummulà:** rintronare
- **arrutà:** affilare
- **assimà:** diminuire
- **basulat:** marciapiede
- **'bbona pell:** cattivo soggetto (lett. buona pelle)
- **boland:** ambulanza
- **buzzaratur:** inganno, illusione, truffa, imbroglio
- **caciarr:** fracasso (*raro*)
- **callar:** caldaia, intesa come recipiente di rame, non caldaia a combustibile
- **can puzz:** faina
- **cantin:** osteria (*non più in uso*)
- **capà:** scegliere
- **ce dic:** ci sta bene, usato in particolare nell'abbigliamento
- **chianatt:** piazzetta, riferito a spiazzi pianeggianti fra le case del centro storico
- **chicocc:** zucca
- **cindrin:** cinta per pantaloni
- **cinicall:** poco, piccola quantità
- **ciomm:** gobba, dosso
- **cirac:** ciliegia
- **cirogg:** cero, grossa candela
- **citron:** cocomero, anguria
- **ciummunir:** camino
- **civis:** frutto del gelso, usato anche in modo più o meno ironico come dispregiativo verso altre persone
- **crapa scurtucat:** persona con molte lentiggini (*dispregiativo*)
- **cumplument:** regalo

- **curjie**: in generale lo stato di salute fisico-mentale
- **dà 'ddinzji**: prestare attenzione
- **daie la vodd a quill**: lascialo perdere
- **darass**: lontano (*antico*)
- **dic orz**: arrendersi
- **e se te fenn na salichit de mazzat?**: e se ti riempiono di botte?
- **falichinatt**: falco di dimensioni normali, (v. *labbr sarracin*)
- **fammene ch le baff aribbirritit**: donna nerboruta, risoluta, coraggiosa; lett. donna con i baffi attorcigliati.
- **fissor**: padella
- **flanchijà**: ansimare
- **fraffusill**: moccioso; da “*fraff*”=muco, moccio
- **fulminant**: fiammifero (*raro*, detto più comunemente “*ppicciarell*”)
- **funacatt**: ripostiglio (*raro*)
- **gisubbird**: menta, pianta della menta
- **gramba lupin**: erba sulla
- **grasc**: benessere, abbondanza di beni
- **grin**: schiena
- **'hangh**: mascella
- **'halà**: sbadigliare
- **je fà le cascatt**: fare i capricci
- **je z'è furt**: gli costa fatica, fisica o anche psicologica
- **je ze matt la callatt**: essere in ansia, voler a tutti i costi fare una determinata cosa
- **jument**: giumenta, (un tempo indicava anche donne avvenenti, specie se slanciate)
- **jummell**: manciata
- **lacine**: susina
- **lammete**: pendio, dirupo, scarpata
- **labbr sarracin**: grosso falco, nibbio
- **lapì**: pentola
- **lapon**: calabrone
- **lask**: fetta di pane
- **lazzaratt**: peperoncino piccante
- **luciacappell**: lucciola
- **luttrin**: catechismo, (storpiatura di *dottrina*)
- **maddonneme**: mia suocera, (*non più in uso*)
- **maccarun ammassit**: pasta fresca fatta in casa, da *maccarun* (maccheroni) *ammassit* (impastati)
- **machinatt**: accendino. Il termine indica una serie di arnesi, ma se usato da solo è inequivocabilmente l'accendino. (*machinatt pe' la barb*= rasoio elettrico ; *machinatt de lu cafè*=caffettiera)
- **mandrell**: tovagliolo
- **manir**: boccale
- **mascatt**: lucchetto. Talvolta capita che erroneamente si italianizzi il termine in *maschietto*, dando luogo ad una delle incursioni più insidiose della parlata popolare in quella nazionale. *Mascatt*, inoltre, rappresenta il caso, pressoché unico, in cui il dialetto montenere pronuncia il suono *sc* alla napoletana

- **matt a la list:** candidarsi in qualche elezione politica, lett. mettersi in lista. Il termine “*candidà*”, seppur in crescente uso, è da considerarsi italianismo
- **matt a li 'ppittraziun:** assillare, tormentare ossessivamente con una richiesta
- **matt 'ppicc:** fare polemica
- **'mbipilite:** intontito
- **'mbruijà:** sporcare. Nella zona Coste dicono anche *suià*
- **midicin de lu sapon:** soda caustica. Così denominata perchè era usata per produrre il sapone in casa
- **minar:** giara
- **'mmacc:** unione a incastro nella lavorazione del legno
- **'mmast:** sella per cavallo, mulo
- **'mmittall:** imbuto
- **mutor:** trattore agricolo; lett. *motore*
- **naquall:** molto
- **'nc'appoz chiù:** non ce la faccio più
- **'ngignà:** usare per la prima volta. Nota: un tempo si diceva *'ngignà la scuzzatt* ai bambini appena tornati dal barbiere, consisteva in un ceffone, più o meno affettuoso, sulla nuca
- **'ngiungunit:** ingobbito
- **'necchiù!:** così poco!
- **'nte ne 'ncaricà:** non preoccuparti (*lett. non incaricartene*)
- **'ntruppid:** treppiede
- **'nturzà:** andare di traverso, infilare forzatamente
- **'nzulufanì:** arrabbiarsi
- **palletton:** cappotto (*raro*, nota: probabilmente deriva da “paltò”)
- **pallunar:** bugiardo (da *pallon*, che significa a seconda dei casi: pallone, bugia, ernia).
- **paparozz:** schiuma
- **pell:** *volg.* rapporto sessuale; sbornia
- **pirfacchjie:** sostegno per le ventricine, realizzato con tre ramoscelli di olivo; *volg.* organi genitali femminili
- **pirliiss:** marachella, monelleria
- **pirticar:** aratro
- **pirtos:** asola
- **pizzall:** biscotto
- **pizzuck:** punteruolo foraterra, usato in agricoltura per piantare i semi
- **'ppicc e stut:** interruttore (*lett. accendi e spegni*)
- **'ppindizza lapps:** tempera matite
- **pitrisann:** prezzemolo
- **puddracchie:** figlio illegittimo o frutto di relazione extra-coniungale (*lett. puledro*)
- **puleij:** origano
- **purtuall:** arancia
- **ramacc:** gramigna
- **rattacac:** grattugia (*da grattaformaggio*)
- **'rret cul:** procedere all'indietro, a retromarcia
- **rizzat:** rete per recinzione

- **rotafurbic:** forbicina, è quell'insetto con un paio di forbici attaccate all'addome, che spesso esce dal nocciolo delle pesche. Detto anche (erroneamente) *tajafurbic*.
- **rucanatt:** armonica a bocca o piccola fisarmonica, (*da organetto*)
- **rucatt:** rucola
- **ruzzulall:** matassa, bobina
- **scacchjinott:** adolescente, giovanotto
- **scardavon:** scarafaggio
- **scazzafutill:** adolescente, giovanotto
- **scazzall:** regione anatomica del tendine di Achille
- **sciammergh:** un tempo classe sociale composta da insegnanti. Oggi il termine ha un significato completamente diverso e indica rapporti sessuali, ignoto il motivo di tale cambiamento di rotta.
- **sci 'ccis a te, patrete e mammete, e chi t'ha leat lu mijicule:** incidenti a te, tuo padre e tua madre e chi ti legò l'ombelico (*imprecazione durissima in cui si risale addirittura alla levatrice di una persona; sci 'ccis: lett. possa uscire da ucciso al momento del funerale, cioè possa morire di morte violenta, ammazzato*)
- **scrufine:** dado filettato per bullone (*raro*)
- **scruijazz:** frusta, scudiscio
- **scufanat:** ghiotto, ingordo, avido di cibo
- **scuzzatt:** nuca
- **seran:** sobrio
- **sfossamurt:** *lett. riesumatore di cadaveri*; comunemente usato per indicare il custode del cimitero e colui che è addetto alla tumulazione dei morti
- **sfrichilijà:** stuzzicare (*termine dialettale più volte usato dall'ex pm, oggi esponente politico di spicco Antonio Di Pietro, da qui la sua diffusione anche su organi di stampa di livello nazionale*)
- **sgaiozz:** grumo, detrito
- **skod:** manico per utensili vari, quali zappa, martello, piccone, badile, accetta...
- **skoll:** cravatta (*non più in uso*)
- **spaccacartin:** avaro, taccagno (*probabilmente col termine si voleva indicare chi era gretto al punto da voler dividere in due le cartine usate per fare le sigarette*)
- **spalazzat:** spalancato, riferito a infissi, porte ecc.
- **sparatrapp:** nastro adesivo usato per medicare le ferite
- **spicanard:** rosmarino
- **spinnile:** piccolo trivellino a mano (*raro*)
- **spirticat:** sfacciato, spudorato, senza contegno
- **spitt:** interessi di mora (*raro, non più in uso*)
- **stà a deck:** essere in vena
- **stanz de cas:** monolocale
- **stirratur:** detriti edili, laterizi e malta ridotti in frantumi dopo la demolizione di un muro
- **stocca licurizz:** liquirizia, riferito alla radice della pianta e non ai derivati sotto forma di dolciumi
- **stratt:** passato di pomodoro
- **strippunar:** ceppo familiare, albero genealogico

- **strulluggià:** perdere tempo, intrattenersi oltre misura in qualche posto, specie se a chiacchierare
- **struppijat:** azzoppato
- **stuccator:** scorciatoia
- **talurn:** polemica o critica ripetuta fino all'ossessione
- **te pozzina noma 'ccid:** possano gli dei ucciderti (*la versione più diffusa è quella contratta "pozzina 'ccid"; imprecazione in genere non usata con la cattiveria che può trasparire dalla durezza del significato letterale*)
- **tilicà:** solleticare
- **totele:** donnola
- **trappit:** frantoio per la molitura delle olive
- **tupanar:** talpa; lett. *topo nero*
- **turnill:** moschettone, sia portachiavi sia per animali
- **uallinacc:** tacchino
- **uardie:** vigile urbano (*da guardia*)
- **vaccarell:** porcellino di terra, è quell'animaletto con tanti piedi che se toccato si richiude come una pallina
- **vammin:** levatrice, ostetrica
- **vanc la cavallatt:** ottenere un passaggio (*non più in uso*)
- **vasanicol:** basilico
- **vavete:** sorso; lett. bevuta
- **vianov:** strada, lett. via nuova (*termine nato probabilmente quando le strade sono state asfaltate, per distinguerle da quelle normali, cioè sterrate*)
- **viridine:** trapano a mano (*non più in uso*)
- **virincocck:** albicocca
- **vizzilator:** schiumaiola, utensile da cucina simile ad un mestolo forellato
- **voddacil:** capogiro
- **vot:** gomito
- **'vrittacchjin:** sporcaccione, persona sporca (da "'vvratt", sporco)
- **zappele:** cuneo
- **zarrapick:** zanzara

ALCUNE FOTOGRAFIE DI MONTENERO DI BISACCIA



Panoramica di Montenero di Bisaccia – ripresa da sud-ovest



Il municipio di Montenero di Bisaccia



Torre di Vialante (XVI secolo) in contrada Montebello



Veduta della marina di Montenero e del golfo di Vasto dalla torre di Vialante



Villa comunale di Montenero di Bisaccia

RINGRAZIAMENTI

Danilo Neri per la concessione della fotografia usata nel capitolo “Frase ad effetto”; Nicola Borgia per la consulenza fotografica; Marco Finocchio per la consulenza informatica e quale co-fondatore di monteneronline.it; Clara Antonini per la concessione della foto antica con i trebbiatori.

Un ringraziamento speciale va alle tante persone che mi hanno permesso di raccogliere i numerosi detti popolari; ricordarne tutti i nomi, a distanza di anni, purtroppo è impossibile.

NOTA BIOGRAFICA DELL'AUTORE

Rossano D'Antonio è nato nel 1970 a Montenero di Bisaccia. Il suo esordio nel campo delle pubblicazioni avviene nel 2000 sul sito internet www.monteneronline.it, ideato da lui stesso assieme all'amico Marco Finocchio. Dopo un primo periodo di formazione, il portale internet diventa noto in tutto il paese e nelle realtà circostanti.

Nel 2001 diventa corrispondente locale del *Nuovo Oggi Molise* e nel 2005 cambia testata passando a *Il Quotidiano del Molise*, giornale per cui scrive regolarmente articoli di vario genere (cronaca, politica, società...).

Ha pubblicato altri libri, in edizione sia cartacea sia digitale:

“Montenero di Bisaccia 1946-2000” (Editrice Histonium, 2004)

“Il caso ponte sul Trigno” (e-book distribuito su monteneronline.it, 2005).

